



Si è svolta anche a Parma, come in tutte le città d'Italia, lo scorso sabato 9 aprile la manifestazione "Il nostro tempo è adesso" organizzata da Cgil e altre associazioni per protestare contro il precariato nel mondo del lavoro e per promuovere lo sciopero dei lavoratori atipici e precari del prossimo 6 maggio.

Seppure in un territorio, quello di Parma, che si può ancora definire un'isola felice, i contratti di lavoro precari stanno aumentando sempre più e non solo, come si potrebbe pensare, tra i giovani. «I dati provinciali — dice **Matteo Galloni** dei Giovani Cgil — ci dicono che oggi la grande maggioranza degli avviamenti lavorativi sono con contratti precari o a tempo; e questo non solo per chi è al primo impiego ma anche ad esempio per chi rientra nel mondo del lavoro dopo averlo perso per la crisi».

I dati pubblicati dall'Osser-

In provincia tre assunti su quattro non hanno il posto fisso. E tra questi non mancano padri e madri di famiglia

Precariato, ovvero il domani senza prospettive

Svolta anche a Parma la manifestazione contro i contratti a tempo

vatorio sul mercato del lavoro (Oml) della Provincia dicono che nel 2009 (ma nei primi mesi del 2010 la tendenza non è cambiata) solo il 20 per cento delle assunzioni sono state a tempo indeterminato. Apprendistato e formazione lavoro non arrivano (insieme) al 4. Per il resto, il 75 per cento degli avviamenti avviene con contratti precari, come lavoro a chiamata, somministrazione lavoro e formule varie a tempo rigorosamente determinato.

E proprio qui sta il problema. «Perché un periodo di qualche mese, o anche di un anno — dice Galloni — in cui ci si "assaggia" reciprocamente tra lavoratore e datore di lavoro ci sta. Ma questa situazione non può durare in eterno. Il problema grave, oggi, è che mancano totalmente delle prospettive. Non c'è un rapporto tra il sacrificio che uno può fare e ciò che però può avere dopo. I nostri genitori si sono sacrificati, ma avevano delle prospettive, la possibilità di creare qualcosa. Oggi invece per le nuove generazioni questo non è possibile; noi viviamo sui beni accumulati da chi è venuto prima di noi».

Il problema non è solo eco-



nomico, ma anche sociale in quanto, oltre ad aumentare il numero di lavoratori che vivono sotto alla soglia di povertà, come ricorda **Tania Pesci** di Nidil-Cgil, «stanno aumentando nuove forme di caporalato; specialmente in edilizia e in agricoltura e in alcuni settori è normale avere contratti anche di soli 7 o 15 giorni. Lavori a chiamata, collaborazioni occasionali, i voucher, pensati come risposte ad esigenze molto particolari si sono trasformati, di fatto, in un disincentivo ad assumere con contratti normali. Senza contare che alcune formule,

che non prevedono il pagamento di contributi e una tassazione minima, sono quasi delle legalizzazioni del lavoro nero».

E se tutto questo è un problema a 20, 25 o 30 anni, la situazione diventa drammatica man mano che aumenta l'età e si hanno alle spalle responsabilità familiari.

È la storia di **Matteo**, 40 anni, sposato con due figli, pubblicitario precario. «Ho lavorato per 9 anni — spiega — con un contratto a tempo indeterminato. Poi ho perso il lavoro e da allora è stato quasi impossibile trovarne un altro per

cui ho aperto una Partita Iva». E qui, racconta Matteo, inizia la vera avventura. O la fregatura, a seconda dei punti di vista. «In pratica svolgo lo stesso lavoro di prima ma non ho uno bensì 5 o 6 datori di lavoro. E naturalmente non ho Tredicesima, ferie, malattie. Anche i contributi sono diversi in quanto vanno versati alla Gestione separata Inps e non sono cumulabili con quelli già versati nella gestione ordinaria». Nemmeno i costi, poi, sono uguali. «Con la Partita Iva mi serve un commercialista e spesso anche un avvocato, quando le ditte non mi pagano. Per loro infatti non sono un lavoratore ma un'azienda e mi trattano di conseguenza. Se poi proprio non pagano, se considero quanto si spende di avvocato e di oneri per l'ingiunzione del Tribunale, spesso non vale nemmeno la pena andare in causa». E pensare che uno di questi "clienti" una "soluzione" glie l'avrebbe anche trovata... «Uno di loro una volta mi ha detto: "Se proprio ci tenevi tanto al posto fisso dovevi andare a fare la cassiera al supermercato"».

Alessandro Ronchini

BAGNASCO: NO AI PRECARI A VITA

«Il precariato sia sempre una fase estremamente transitoria, il più possibile breve per poter diventare lavoro a tempo indeterminato e per dare la possibilità di un futuro, di un progetto di vita» così il card. Bagnasco a margine di un incontro che si è svolto a Genova. Rispondendo ad una domanda in merito alle manifestazioni dei precari il cardinale ha aggiunto: «Il tema del lavoro è un problema noto e molto grave» ed «è sempre necessario affrontarlo con grande determinazione ed efficacia, anche se le difficoltà sono oggettive, sia al livello italiano, sia europeo». «Dall'altra parte — ha concluso il presidente Cei — il tema del precariato, se per un verso è stato ed è, a volte, una possibilità, ossia "meglio che niente", dall'altro lato se il precariato diventasse stabile non raggiungerebbe lo scopo che si è prefisso».